

Ambasciata dello Stato del Qatar

Relazione del Progetto per la nuova sede dell'Ambasciata dello Stato del Qatar a Roma

“Le parole, come gli angeli, sono potenze che esercitano su di noi un potere invisibile. Sono presenze personali dotate di intere mitologie: generi, genealogie (etimologie concernenti le origini e le creazioni), storie e voghe; e hanno inoltre specifici effetti protettivi, blasfemi, creativi e annientanti. *Perché le parole sono persone*. Questo aspetto delle parole trascende le loro definizioni e i loro contesti nominalistici ed evoca nelle nostre anime una risonanza universale. Allora comprendiamo quale miracolo sia trovare le parole giuste, le parole che comunicano l'anima in modo accurato, dove si intrecciano pensiero, immagine e sentimento”.

J. Hillman, *La base poetica della mente*,

Davvero rappresenta un miracolo riuscire a trovare le parole giuste. Le espressioni in grado di comunicare l'anima di un progetto che si pone come obiettivo quello di rappresentare l'intreccio di pensiero, immagini e sentimento capaci di rappresentare un Paese.

Il Qatar vuole essere all'altezza del suo passato, attraverso una politica che tutela quelle tracce, anche con la visione che offre attraverso l'insieme delle costruzioni che lo rappresentano. Nello stesso tempo vuole esprimere l'espressione puntuale dei giorni in cui viviamo: la modernità con cui ha saputo stabilire regole di convivenza.

Con questa convinzione abbiamo iniziato a tracciare i primi segni sulla carta dopo una puntuale visita sul sito che a Roma dovrà accogliere i nuovi edifici e studiato attentamente lo Stato che ha commissionato il nostro lavoro, ben consapevoli che siamo circondati da orme e da detriti; da ciò che l'uomo, specie quello impegnato nell'agire per possedere, dimentica.

L'individuo dimentica che non solo lui, ma tutte le cose invecchiano, vengono superate, una volta edificate ed impiegate. Resta immobile, intaccata ma mai messa da parte la natura, il profilo della montagna di fronte, la linea dell'orizzonte sul mare che avvolge questo straordinario Paese, il suo cielo limpido spalancato davanti al nostro sguardo.

Con questa consapevolezza possiamo scoprire che il paesaggio è fatto di cose del genere: scarti e detriti prodotti da accadimenti in seguito ai quali tutto ciò che è passato, deperito, invecchiato, diventa segno, orma, scrittura: tracce o racconti di ciò che la storia produce ed accantona, mette da parte. Per cogliere queste verità, così intimamente insite nelle cose e nel paesaggio, occorre ascoltare in silenzio ciò che il luogo vuole comunicarci.

Oggi purtroppo si costruisce secondo le leggi della redditività economica e non ci sono altre istanze che entrano nella costruzione dei paesaggi e delle architetture. Concepiti per soddisfare l'attualità, non per lasciare alle generazioni che verranno un segno – il più profondo possibile - del proprio rapporto con il tempo e lo spazio. Il tempo è ricondotto unicamente al presente e da tutto ciò non può che provenire rumore e disarmonia.

Invece già guardare con passione il paesaggio, pensando a quello straordinario del Qatar, dove gli elementi naturali come il deserto ed il mare posseggono una forza inarrestabile, significa porsi nella giusta relazione con gli ecosistemi di cui il paesaggio è la manifestazione sensibile. Se ci leghiamo sentimentalmente ad esso siamo già in una posizione eticamente corretta.

Pierre Von Meiss ha scritto che «l'edificio non può più sorgere in qualsiasi luogo, bensì *cerca un'alleanza con la terra* (...). Le costrizioni di un tempo hanno contribuito a un'apprezzabile coerenza dell'ambiente costruito e della sua relazione universale con la natura (...). Liberati da queste costrizioni, noi dobbiamo scoprire, se vogliamo ristabilire la pace fra ciò che costruiamo e la terra-madre, altri mezzi per fare delle città una "folla di luoghi". Le strade più promettenti sono una comprensione del territorio in quanto forma e in quanto storia che prelude a un'architettura che, al posto di "camuffarsi" o di ignorare, esalti i caratteri fondamentali del sito (...). Se le costrizioni materiali non sono più sufficienti a ottenere un'occupazione armoniosa della nostra terra, sarà necessario che esse siano di ordine *etico*»¹.

Con queste premesse prende corpo l'ipotesi che presentiamo che all'inizio si configura come una sorta di cittadella sognante che tiene insieme in un delicato equilibrio i giardini e le costruzioni, una specie di miraggio perché quasi fuori dal tempo, eppure estremamente concreta ed in grado di evocare culture diverse capaci però di vivere in pace.

Questa oasi della mente è composta dal Palazzo dell'Ambasciata, maestoso, elegante, impreziosito da una cupola ottagonale che contribuisce ad esaltarne l'aspetto e nello stesso tempo aperto con il suo porticato che indica la disponibilità ad ospitare tutti i visitatori. Al suo fianco, quasi come un figlio minore, appare l'edificio del Consolato, meno importante ma non per questo di secondo aspetto perché si intuisce immediatamente la comune paternità.

Alla sinistra compare tra le palme ed i giardini ove zampilla l'acqua la residenza dell'Ambasciatore ove per la leggerezza del basamento traforato ci si immagina di intravedere raffinati saloni con pavimenti in marmo per allegre feste ed incontri conviviali. Infine altre due residenze confortevoli, aperte sul paesaggio della campagna romana, destinate al personale dell'Ambasciata, completano l'insieme.

Gli edifici sono dotati di tutti i servizi necessari in grado di soddisfare non solo le indicazioni contenute nel Bando, ma di rappresentare in modo alto, non direttamente, piuttosto per allusioni, in una sorta di filigrana in grado di richiamare alla memoria, la civiltà del popolo del Qatar che, come i suoi governanti, ama la pace, vuole vivere serenamente e nel reciproco rispetto con tutti gli abitanti della terra e con questi sentimenti ed i colori di questa terra vuole presentarsi a Roma.

L'esperienza che abbiamo condotto in questi anni, anche grazie ad importanti realizzazioni come la Moschea ed il Centro Culturale a Monte Antenne, ci ha trasmesso la consapevolezza che vi sono

¹ Pierre Von Meiss, *Dalla forma al luogo*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1992, p. 157

alcuni elementi che abbiamo ritenuto debbano trovare un posto adeguato all'interno della proposta che presentiamo.

In primo luogo abbiamo cercato di dare la giusta rilevanza al giardino creando un possibile connubio tra quello di matrice araba dove i corsi d'acqua, come nell'Alambra di Granata, evocano il Tigri e l'Eufrate ed il giardino all'italiano di matrice barocca, anche ad evidenziare il dialogo, lo scambio tra le due culture.

Negli spazi aperti, impreziositi dalle piante, spicca con in grande evidenza la Palma da datteri.

Una delle immagine più suggestive del Qatar, come di altri Paesi del Golfo, che ha accompagnato i nostri viaggi e che ci ha particolarmente colpiti è la grande quantità di grappoli di datteri che pendono dalle numerosissime palme che costeggiano le strade e i parchi.

La palma da datteri ha sempre svolto un ruolo vitale nella vita di queste popolazioni non solo perché per secoli è stato uno dei cibi privilegiati insieme al pesce, alla carne ed al latte di cammello ma per la straordinaria bontà di questo frutto diffuso ed apprezzato in ogni luogo ed anche per questo abbiamo pensato che debba trovare la giusta ospitalità a Roma, città che ha sempre apprezzato questo dolcissimo frutto.

Un altro elemento, questa volta più attinente all'architettura, è rappresentato dalle torri del vento (barjjeel) che permettevano di rinfrescare le abitazioni. La torre, come è noto, è aperta su tutti e quattro i lati e riesce a catturare anche le brezze più leggere: il vento viene canalizzato verso il basso nel comignolo centrale e da qui passa alla stanza sottostante. Nel corso di questo procedimento la velocità dell'aria aumenta ed si raffredda. L'aria più fresca, già presente nel comignolo entra nella torre e di conseguenza rinfresca per semplice convenzione l'aria calda presente all'esterno.

Vi è infine un altro elemento rappresentato dalla presenza della fuga degli archi forse inconsciamente ispirati a quelli del Palazzo Ducale di Venezia, città dove, per dirlo con Pretrag Matievic, *sbocciarono i semi di Roma e di Bisanzio, dell'Europa e del Levante, dell'Occidente senza quiete e dello stanco Oriente.*

Vorremmo concludere il nostro rapido viaggio all'interno di una proposta che auspichiamo possa aver raccolto tutti i desiderata della committenza sperando che il progetto si trasformi in costruzioni di pietra e che, una volta realizzate e vissute dalla calda vita dell'uomo, come per altre architetture che hanno lasciato traccia su questa terra, si possa dire: "per *bellezza* fu subito, già allora, *antica*, ma oggi esse ci appaiono fresche, come fossero appena ultimate. Ne sgorga come una perenne giovinezza che le conserva immuni dal tempo, quasi fossero intrise di uno spirito che fiorisce in perpetuo e di un'anima incapace di invecchiare"².

² S. Settis, *Futuro del classico*, Einaudi Torino 2004, p. 81